

→ **I viaggi** all'estero di allenatori poco considerati in Italia, costretti all'esilio per motivi pallonari
 → **Tecnici da esportazione** che in altri continenti hanno trovato fama e notorietà, ma non soldi

Trombetta, Mattè e gli altri Quei mister «globetrotter»

Esclusi dai viziosi giri dei procuratori, gli allenatori meno pubblicizzati sono emigrati all'estero: Albania, Indonesia, Iran, Mali. Dovunque ci sia lavoro, i neo disoccupati si lanciano, osservando mondi unici.

MALCOM PAGANI

ROMA
mpagani@unita.it

Il telefono nell'angolo, silenzioso. Il ricordo dell'ultimo successo che ingiallisce dietro la cornice. Viaggiano i perdenti perchè a volte è l'unica soluzione. Dimenticati dai procuratori o semplicemente disoccupati, gli allenatori italiani di retroguardia hanno studiato. Albania, Costa D'Avorio, Indonesia, Iran, Mali. La carta geografica degli ingaggi possibili, è un mappamondo da girare a caso. Solo camminando tutta la notte verso il giorno, si incontra la luce. Con un cognome da film di Totò e una carriera da eterno gregario, Maurizio Trombetta da Udine si è scoperto diverso a 46 anni. Ha inseguito le distanze, ritrovandosi in Transilvania. Lontano da omologhi come Capello, Trapattoni o Zola. Da Cluj-Napoca, 300.000 abitanti, lampi di medievale bellezza, domani sfiderà la Roma in Champions. All'andata, con la sua banda di argentini, brasiliani e portoghesi, «parlo inglese, spagnolo, e soprattutto italiano» gelò l'Olimpico. Tra poche ore sarà più dura. «Ma qualche speranza la covo, potremmo ancora stupire». Dopo il trionfo, lo festeggiarono con iadone neologismi. «Magul Trombetta», un tipo a proprio agio con le magie. «Ma il pallone inganna-ride - domani potrei diventare "stupidul" in un soffio». Dopo un decennio nascosto all'ombra di Guidolin e Galeone «i due estremi: l'organizzazione maniacale di Francesco e la geniale pazzia di Giovanni» e una fugace esperienza nel dilettantismo con il Sevegliano, il paradiso ha smesso di farsi attendere. «Volevo ballare da solo. Mi han-



Maurizio Trombetta cercherà domani, col Cluj, di fermare la rinascita della Roma in Champions

IL SOGNO DI MAURIZIO

«Rispetto alla gara d'andata, per battere la Roma ci vorrebbe un miracolo. Io ci credo, la mia multinazionale è in grado di compiere l'impresa. Certamente non partiamo sconfitti».

no chiamato, ho riflettuto e poi ho detto di sì. Se non sei sul carro che conta, guadagnare uno spazio è difficile». Con sè ha trascinato nell'avventura un'indimenticabile figurina degli '80, Alessandro Zaninelli. Il portiere del Catanzaro, l'ex sindacalista con la barba che a Montichiari, fino all'altro ieri, annaspava tra gli allie-

vi. «Per la prima volta ho assaporato il lusso di poter creare un mio staff». Lui, "Zano", si è sentito come in un libro di Kerouac. «Andiamo. Sì, ma dove? Non lo so ma dobbiamo andare» e lo ha raggiunto in 48 ore. L'esperienza ad Est, li ha arricchiti. «Qui mi sono sentito emigrante e ho capito una volta di più quanto sia sciocco giudicare con le lenti del preconnetto. Riconosco nei rumeni alcune peculiarità dei friulani. Lavorano fin da giovani, come facevamo noi. Gente in gamba, seria, leale». Argomenti che ritornano nei racconti salgariani di Romano Mattè, 69 anni e trasvolante oceaniche come bicchieri d'acqua. Tre anni in Indonesia a cavallo dei '90 e poi il Mali in Africa, nel nuovo millennio. Oltre le dolcezze dell'Harry's Bar, Mattè ha visto altro. «Mi im-

barcai per mettere la giusta distanza tra me e il dolore provocato dalla morte di mia moglie. In 6.000 chilometri, le amarezze si diluiscono. Dei soldi non mi importava niente. Dimenticavo di ritirare lo stipendio ma ero adorato, perchè mi ponevo con rispetto e studiavo le usanze locali.

I ricordi di Romano

«I francesi decisero di cacciarmi, vidi gente piangere di rabbia».

Ho sempre creduto che i miei giocatori fossero il risultato di secoli di storia, cultura e tradizione. Volevo cogliere l'anima delle persone». Operazione riuscita. «Quando rimisi piede